DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

COMPAGNE!

Fateci pervenire in tempo le richieste per la vostra giornata di diffusione di giovedì 20

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 221 | MARTEDI' 18 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

FORTI DEI LORO DIRITTI I LAVORATORI RESPINGONO LE STOLTE MINACCE DEL GOVERNO

Compatto fronte degli statali alla vigilia della grande lotta

Conferenza stampa di Di Vittorio - Il governo sfugge alla schiacciante documentazione dei sindacati - Le responsabilità dei ministri nelle dichiarazioni delle tre organizzazioni sindacali

Alla vigilia dello sciopero nazionale di 24 ore proclamato da tutti i sindacati di categoria dei pubblici dipendenti aderenti alla CGIL, CISL e UIL, l'attenzione degli ambienti politici e sindacali è assorbita da questa grandiosa manifestazione di protesta.

Mentre si susseguono le riunioni dei comitati direttivi dei varii sindacati per completare l'organizzazione dello sciopero nazionale, è stata ieri annunciata dall'ufficio stampa della CGIL una conferenza stampa che l'on. Di Vittorio terrà oggi, alle 11,30 nella sede confederale al fine di illustrare ai rappresentanti di tutti i giornali italiani e ai corrispondenti della stampa estera i motivi e i tempi dell'agitazione dei pubblici dipendenti. E' probabile che il segretario generale della C.G.I.L. approfitterà di questa occasione per smentire ancora una volta gli argomenti usati dal governo per negare agli statali il diritto di difendere i loro diritti e che sono stati ripresi ieri sera in un lungo comunicato diramato alla fine della seduta del Consiglio dei ministri.

Pioggia di smentite

Alla vigilia dello sciopero, l'elemento che colpisce di più è la compattezza del fronte degli statali che nessuna delle minaccie e manovre governative è riuscita ad incrinare. Sono infatti cadute nel ridicolo le notizie diffuse dalla stampa del Viminale su pretesi dissensi tra la categoria. Una secca smentita è toccata subito dai dirigenti di un sedicente sindacato dei funzionari di Gruppo B delle Ferrovie dello Stato, i quali avevano diramato alla stampa un comunicato annunciando l'astensione dallo sciopero dei funzionari organizzati nel loro sindacato. Il comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani ha smascherato l'inutile zelo della pattuglietta di crumiri, ai quali si deve questa pietosa iniziativa, precisando che gli impiegati della qualifica di cui si fregia il sedicente sindacato sono poco più di 6.000 in tutta Italia ed essi sono nella stragrande maggioranza organizzati nello SFI e in altri sindacati che aderiscono allo sciopero di domani.

Un'analoga secca smentita si sono meritati i dirigenti del Sindacato scuola media, i quali, senza consultare il Comitato Centrale del Sindacato e non tenendo in nessuna considerazione il dissenso del rappresentante unitario in seno alla segreteria, si erano affrettati, il giorno successivo alla proclamazione dello sciopero degli statali, a dichiarare che gli insegnanti della scuola media non aderivano alla manifestazione di protesta. Il professor D'Abbiero, membro del C.C. del sindacato, in una sua dichiarazione alla stampa, ha smascherato il *bluff* chiarendo che l'opinione di costoro non vincola assolutamente i professori della scuola media. «Sono certo — ha aggiunto il professor D'Abbiero — che la stragrande maggioranza dei professori e del personale non insegnante della Scuola media non è d'accordo con la posizione ufficiale della Segreteria».

Le menzogne del governo

— Sono veramente sorpreso — ha affermato dal canto suo l'on. Di Vittorio — di apprendere dai comunicati e dalle tabelle pubblicate da vari giornali che, da parte governativa, non solo si pretende di non potere o di non volere accogliere le rivendicazioni minime dei pubblici dipendenti, ma si tende addirittura a dimostrare che il trattamento attuale degli statali sarebbe uguale o superiore a quello dei lavoratori similari dei settori privati.

Bisogna proprio vivere nel mondo della luna per abbandonarsi a simili affermazioni, dato che non c'è italiano, che si occupi almeno da lontano di tale questione, il quale non sappia che quello dei pubblici dipendenti è il settore retributivo più depresso del nostro Paese. Lo stesso ministro Pella — come l'allora ministro Petrilli — in sede di discussione in Parlamento della famosa legge n. 130, riconobbero che il trattamento fissato con quella legge agli statali non era ancora sufficiente e promisero di migliorarlo negli esercizi successivi: miglioramento che non è mai venuto.

Ora — ed è su questo punto che desidero attirare l'attenzione della opinione pubblica — gli statali non chiedono nessun miglioramento; essi chiedono semplicemente di mantenere il potere di acquisto delle proprie retribuzioni al livello fissato dall'accennata legge n. 130, riconosciuto insufficiente dallo stesso governo. A questo proposito deploro che in tutta la stampa si continui a parlare di miglioramenti economici ai pubblici dipendenti, mentre questi si battono esclusivamente per impedire un grave peggioramento del trattamento economico, che avevano già acquisito.

Le tabelle comparative fatte pubblicare dal governo sulla rivalutazione di cui avrebbero fruito rispettivamente gl'impiegati dell'industria e gli statali, non hanno nessun valore. In primo luogo nessuno può affermare in coscienza che il fascismo avesse fissato con le retribuzioni del 1938 un livello ideale ed indiscutibile del trattamento economico delle singole categorie di lavoratori. In secondo luogo, se invece degli indici ci si riferisce alle retribuzioni complessive in cifre, si può constatare che il trattamento degli statali è di gran lunga inferiore a quello delle altre categorie equiparabili. In terzo luogo la tabella pubblicata dal governo tende a comparare categorie che non sono confrontabili fra di loro.

Un appello agli statali

Dal canto suo, il segretario della Federazione Statali aderente alla CISL, in un appello lanciato agli statali ha detto:

«Ogni considerazione polemica, ideologica, critica, deve cedere il posto agli interessi supremi dei lavoratori, gravemente offesi con gli iniqui provvedimenti adottati, che offendono le categorie più umili e depresse, le categorie degli eterni affamati, le categorie che sindacalmente hanno dato tutto alle organizzazioni, sempre credendo in esse. Statali, nessun timore contro le eventuali e probabili minacce del Governo! Se saremo tutti uniti, nulla potrà accadere!».

Anche il segretario della Federazione Statali aderente all'UIL ha fatto una dichiarazione alla stampa, respingendo, tra l'altro, le assurde minacce di rappresaglie contro gli statali, che ricorrendo allo sciopero si attengono rigorosamente ai principii sanciti nella Costituzione. Un appello a partecipare compatti allo sciopero è stato lanciato anche, a tutti i suoi aderenti, dall'Associazione nazionale impiegati statali gruppo «C».

Del tutto fuori posto appare quindi l'atteggiamento del Consiglio dei ministri che, riunitosi ieri sera a Villa Madama dopo le affannose consultazioni del Comitato dei ministri svoltesi in mattinata, ha diramato un lungo comunicato che pretende di contestare la legittimità dello sciopero.

Secondo il governo le retribuzioni dei pubblici dipendenti, in base alle nuove tabelle di Vanoni, avrebbero raggiunto punte soddisfacenti per tutti i gradi e le categorie. Il comunicato, tuttavia, non tenta nemmeno di confutare i dati, alla luce dei quali le organizzazioni sindacali hanno già dimostrato ampiamente l'ulteriore contrazione del potere d'acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, calcolabile intorno al 10 per 100 rispetto alle retribuzioni dell'anno scorso.

Nei principali centri le organizzazioni sindacali hanno deciso di indire comizi comuni con un oratore designato d'accordo tra tutte le Confederazioni: a Milano, Napoli, Genova, Palermo, Reggio Calabria, Taranto, Aquila, e Terni parlerà un oratore della CGIL; a Roma, Torino, La Spezia, Messina, Ancona, Cagliari e Udine parlerà un oratore della CISL; a Venezia, Bologna, Catania e Piacenza un oratore della UIL: a Firenze parlerà un rappresentante dei sindacati autonomi.

L'on. Di Vittorio parlerà a Napoli, l'on. Santi a Genova, il senatore Bitossi a Milano, il dott. Romei a Reggio Calabria, il professor D'Abbiero a Palermo. A Roma, parlerà l'on. Pastore, al Teatro Adriano.

CLAMOROSA AMMISSIONE DELL'OSTILITA' CHE CIRCONDA I PIANI DI GUERRA E DI RIARMO

De Gasperi mendica l'intervento dello straniero per imporre agli italiani la politica atlantica

Gli irrisori stanziamenti sociali messi in pericolo dal riarmo - Duecentottanta miliardi di spese militari l'anno - Nuove concessioni alla tesi americano-titista sulla questione di Trieste

OTTAWA, 17. — De Gasperi ha pronunciato oggi l'annunciato discorso al Consiglio Atlantico riunito in Ottawa. La riunione del Consiglio si teneva a porte chiuse e perciò del discorso si sono avute solo versioni ufficiose: in una conferenza stampa ai giornalisti De Gasperi ha ripetuto i principali temi del suo intervento al Consiglio. Questo intervento, durato venti minuti e pronunciato in francese, contiene una chiara ammissione della situazione difficile in cui si trova il governo italiano in seguito agli obblighi del Patto atlantico.

Naturalmente De Gasperi ha tenuto in primo luogo ad affermare la fedeltà incondizionata del suo governo alla politica atlantica; anzi egli ha detto che «solo nel quadro dell'alleanza atlantica i problemi italiani possono trovare soluzione». Dopo aver pronunciato una così fanatica esclusiva contro il resto del mondo che, non appartenendo al blocco atlantico, non potrebbe contribuire, secondo De Gasperi, alla soluzione dei problemi italiani, il Cancelliere ha affrontato la parte essenziale del suo discorso.

Egli ha dichiarato anzitutto che «se la prima fase dell'alleanza fu caratterizzata dalla accentuazione dei problemi militari, pur mantenendosi precipua la loro importanza, occorre ora insistere sulla massima possibile attuazione dell'art. 2 del patto, il quale garantisce la realizzazione dei fini non contingenti dell'alleanza. Esso consente — ha continuato De Gasperi — una maggiore e più concreta impostazione sul piano interno dei singoli paesi di quella azione di difesa e di progresso degli istituti democratici e dei gruppi che li esprimono, senza la quale non è facile concepire nè realizzare qualsiasi iniziativa di pace. La stessa opera di propaganda del modo di vivere democratico non può non svolgersi se non partendo dai fatti concreti, per evitare qualsiasi deformazione di carattere demagogico che sarebbe illusoria».

Quale è il significato di questo tortuoso linguaggio?

Cifre impressionanti

Esso è apparso più chiaro da alcune cifre che ha dato De Gasperi. Se il governo italiano, egli ha detto, dovesse decidere una spesa militare pari a quella inglese e francese, esso dovrebbe stanziare una cifra annua di sei-settecento miliardi, il che non appare possibile. De Gasperi ha proposto invece una spesa militare annua che va dai 210 ai 280 miliardi. Due altre cifre ha dato De Gasperi: i 45 miliardi per gli aumenti agli statali e i 35 miliardi che, secondo le sue dichiarazioni, verrebbero stanziati l'anno prossimo per la riforma agraria. Se verrà attuata la annunciata riduzione di 70 miliardi agli aiuti americani ciò significa, ha detto De Gasperi, che il governo italiano si troverà di fronte a un nuovo onere di 430 miliardi annui. Per far fronte a questo onere il carico fiscale che attualmente oscilla sul 22 % del reddito nazionale dovrebbe salire a oltre il 30 per cento.

Da queste cifre De Gasperi è passato a invocare l'attuazione dell'art. 2 del Patto Atlantico, il quale prevede una «solidarietà atlantica» non solo sul piano militare ma anche su quello politico. In parole povere De Gasperi ha invocato dagli «atlantici», e prima di tutto dagli americani, un soccorso al suo governo, in nome di quella difesa delle «libere istituzioni» e di quella «stabilità», richiamata appunto nell'art. 2 del Patto Atlantico. Perciò ha chiesto che gli «aiuti» non fossero ridotti, che si consentisse il libero spostamento della manodopera, che si addivenisse alla revisione del Trattato, sostenendo che la propaganda «atlantica» deve basarsi sui fatti.

Per quel che riguarda Trieste, egli si è dichiarato pronto a «una soluzione la quale soddisfi nello stesso tempo il Paese e le necessità della comune difesa». Questa è stata l'unica affermazione di rilievo fatta da De Gasperi, al Consiglio Atlantico e nella conferenza stampa, su tale argomento; per il resto egli ha ripetuto ai giornalisti le solite frasi di maniera sulla necessità di prendere a base delle trattative la dichiarazione tripartita e su illegame che esisterebbe fra la revisione del Trattato e le trattative per Trieste.

Sulla revisione del Trattato egli ha però aggiunto una dichiarazione sintomatica, quando ha affermato che essa consisterebbe prima in una dichiarazione di principio e poi nella ricerca di accordi particolari su alcune singole clausole del Trattato.

Da questa versione ufficiosa del discorso di De Gasperi, e dalle analoghe dichiarazioni ai giornalisti, si può rilevare:

1) De Gasperi ha ammesso che il riarmo atlantico rappresenta un onere finanziario soffocante per il nostro Paese e tale da mettere in pericolo gli stanziamenti pur limitatissimi decisi per la riforma agraria e per i bisogni urgenti del popolo italiano;

2) De Gasperi ha ammesso implicitamente il fallimento del piano Marshall sul terreno della ricostruzione e la sfiducia esistente in Italia verso le «parole» degli atlantici, cui seguono ben altri fatti;

3) De Gasperi non vede altra soluzione a queste disastrose difficoltà create dagli obblighi atlantici se non in un più diretto intervento anglo-americano nella vita interna del nostro Paese; egli si presenta a Washington in veste di accattone e implora che gli alleati vengano in aiuto del suo governo traballante, e sfiducia di ottenere questo aiuto insistendo in quella posizione servile, di fedeltà incondizionata che gli ha procurato nel passato tanti insuccessi.

Per quel che riguarda la revisione del trattato, dalle stesse dichiarazioni del Cancelliere risulta che essa si limiterebbe per ora a una dichiarazione di principio. Quanto a Trieste, l'accenno di De Gasperi alle «necessità della comune difesa», che dovrebbero essere tra le basi della trattativa con Tito, preannuncia in modo ormai chiaro la capitolazione del governo italiano sulla zona «B»: l'affermazione di De Gasperi che non esista nessuna relazione fra la revisione del Trattato e la trattativa con Tito è smentita ormai e ridicolizzata da tutte le fonti.

L'allineamento con Tito

Come è noto, una agenzia americana rivelò giorni or sono che, da parte americana, si era fatto intendere a De Gasperi che la revisione anche delle sole clausole militari non sarebbe stata presa in considerazione prima di un accordo italo-jugoslavo sul T.L.T. Oggi l'agenzia americana *U.P.* rivela che De Gasperi ha accettato tali condizioni. Scrive l'agenzia: «Un'alta personalità italiana ha dichiarato oggi che il governo italiano intende vedere sistemata la questione del Territorio Libero prima di discutere con le potenze occidentali la revisione del trattato di pace. Il governo di Roma teme che la abolizione delle clausole che limitano le forze armate dello stato possa produrre un ulteriore peggioramento delle relazioni con la Jugoslavia, a meno che non venga risolta in via preliminare la questione della sovranità sul T.L.T. Secondo la stessa fonte, questo sarà il punto di vista che De Gasperi esporrà ai suoi colleghi in coincidenza con la riunione dei ministri degli esteri del patto atlantico a Ottawa».

De Gasperi ha dunque «fatto suo» il punto di vista imposto dagli americani (e da Tito) e ciò indica che l'aut-aut di Washington è stato pienamente accolto, con le prevedibili conseguenze che esso comporta.

I lavori del Consiglio atlantico sono proseguiti dopo il discorso di De Gasperi, sempre in seduta segreta. A quanto informa l'*A.P.* «le piccole potenze hanno chiesto di avere una maggiore voce in capitolo quando si tratta di prendere decisioni importanti in seno al Consiglio atlantico.

«Tali paesi contestano alle tre grandi potenze (Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna) — scrive l'*A.F.P.* — il diritto di prendere decisioni di carattere militare senza che le altre potenze partecipino ai relativi lavori».

Come si sa, gli Stati Uniti esigono l'ammissione della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico, mentre alcune piccole potenze, in particolare Danimarca, Norvegia e Benelux, sono decisamente contrarie.

DICHIARAZIONI SULLA QUESTIONE DEL T.L.T.

Kardelj chiede la zona "B,, e trattative per la zona "A,,

TRIESTE, 17. — Il «Corriere di Trieste» pubblicherà domani mattina una intervista del vice-presidente del consiglio jugoslavo, Kardelj al suo corrispondente da Belgrado.

Nell'intervista in questione, Kardelj, rispondendo ad una domanda in merito all'atteggiamento jugoslavo di fronte alla revisione del trattato di pace italiano, ha risposto: «La posizione del governo jugoslavo di fronte al problema della revisione del trattato di pace italiano dipende per molti aspetti dallo sviluppo dei rapporti italo-jugoslavo ed in particolare dalla soluzione della più importante questione esistente nelle nostre relazioni con l'Italia, cioè la questione di Trieste». «La non soluzione di questi problemi — ha aggiunto Kardelj — renderebbe impossibile quell'atmosfera di reciproca e pacifica fiducia senza la quale non è nemmeno possibile che la revisione del trattato di pace con l'Italia possa venire accolta positivamente in Jugoslavia».

Alla domanda dell'intervistatore se vi sono cambiamenti nell'atteggiamento jugoslavo nei riguardi del problema del Territorio Libero di Trieste Kardelj ha dichiarato: «E' certo che la dichiarazioni tripartita — cioè la richiesta che tutto il T.L.T. venga annesso all'Italia — non può servire di base ad un accordo. Per noi è d'altra parte chiaro pure il fatto che nemmeno la richiesta jugoslava — che tutto il T.L.T. venga annesso alla Jugoslavia — può nell'attuale situazione costituire una base di accordo. E' evidente dunque che ambedue i governi devono cercare una terza soluzione».

Le dichiarazioni di Kardelj costituiscono la presa di posizione più aperta che sia venuta finora da parte jugoslava in merito ai rapporti con l'Italia. Si nota anzitutto che esse devono essere messe in relazione con le voci corse prima a Washington e poi ad Ottawa circa una subordinazione, voluta dagli anglo americani, della revisione delle clausole militari del trattato italiano con la soluzione della questione di Trieste. In base a quelle informazioni, si deve pertanto concludere che la posizione americana coincide perfettamente con quella esposta oggi da Kardelj e va interpretata di conseguenza come un appoggio fornito da Washington alle richieste di Belgrado.

Quanto al problema specifico del Territorio Libero di Trieste, si rileva che, per la prima volta, si parla da parte jugoslava senza reticenze di una soluzione intermedia tra l'annessione all'Italia del TLT e l'annessione alla Jugoslavia: tale soluzione intermedia dovrebbe essere ovviamente una spartizione del TLT ed è noto che, da parte jugoslava, si pone come pregiudiziale il riconoscimento della annessione di fatto della zona «B» alla Jugoslavia. Pertanto le dichiarazioni di Kardelj sembrano confermare anche su questo punto le rivelazioni fatte da più fonti, secondo cui la spartizione prevista a Belgrado prevede l'annessione alla Jugoslavia della zona «B» e di parte della zona «A», e l'annessione all'Italia del solo centro di Trieste e di qualche cittadina costiera.

Il tono delle dichiarazioni di Kardelj, secondo alcuni osservatori, hanno confermato l'impressione che le trattative per il mercato sul TLT e per la cessione alla Jugoslavia di una gran parte di esso siano in fase già avanzata. Le dichiarazioni odierne sarebbero state fatte dal ministro jugoslavo soprattutto ad uso interno, e cioè per preparare l'opinione pubblica del T. L. T. alla transazione.

Il dito nell'occhio

Indignazione

La Voce Repubblicana è piena di sacra indignazione perchè l'equipaggio della nave scuola italiana Montecuccoli ha «reso omaggio», in Spagna, al monumento dei caduti falangisti durante la guerra civile.

Giusta protesta e memoria corta. Tre domande: perchè la Voce non protestò quando il Governo italiano «rese omaggio» al Ministro degli Esteri spagnolo in visita in Italia? Il repubblicano Pacciardi non fa più parte del Governo italiano? Le attività della Marina italiana non cadono più sotto la responsabilità del Ministro della Difesa, al secolo il colonnello Pacciardi?

Errori

Il direttore della Giustizia, Vacirca, parla del suo partito: «Prende'e quattro socialisti, metteteli a discutere sull'unificazione, sul collaborazionismo, sul marxismo e su tanti altri ismi, e avrete subito quattro opinioni contrastanti».

L'errore è di proporre temi tanto importanti. Li mettano a discutere di dollari, e li troveranno immediatamente d'accordo.

Il fesso del giorno

«Democratici si nasce e si rimane e l'on. Scelba lo è per educazione, per temperamento, per fede». *Dal Momento.*

ARMODIO

NELLA GIORNATA DI DOMENICA IN TUTTA ITALIA

Alle 1500 feste dell'Unità centinaia di migliaia di cittadini

I discorsi dei membri della Segreteria del PCI - Piena riuscita di tutte le iniziative per incrementare la diffusione

Centinaia di migliaia di italiani hanno partecipato, nella giornata di domenica, alle 1500 feste dell'Unità, che sono state organizzate in grande numero in ognuna delle province italiane: questo è quanto si desume dalle notizie che ci sono pervenute e che testimoniano come, nonostante l'ostruzionismo delle autorità governative, prefettizie e di polizia, anche questa domenica la mobilitazione popolare intorno alla stampa comunista abbia assunto un carattere di massa.

Allo stesso numero di cittadini dei più diversi ceti sociali è giunta, nella stessa giornata, la parola del Partito Comunista attraverso i comizi che hanno avuto luogo, affollatissimi, nelle grandi città come nei più piccoli borghi. A Ferrara più di sessantamila persone si sono date convegno al Montagnone, dove ha parlato il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del P.C.I.: la festa è riuscita più bella, più ricca e più affollata degli anni precedenti nonostante che il prefetto della provincia abbia messo in atto ogni sorta di ostruzionismo. Dopo aver notato questo fatto, il compagno Longo è entrato nel vivo della analisi della situazione politica interna ed internazionale. «De Gasperi — ha detto il compagno Longo — a chi lo interrogava, durante il suo viaggio in America che è tuttora in corso, sui risultati delle recenti elezioni amministrative e sul progresso realizzato dai comunisti, ha dato questa risposta peregrina: «Ma quelli che votano per il P.C.I. non sono tutti comunisti!» Ha scoperto l'America, il Presidente del Consiglio! Sicuro che coloro che hanno votato per il PCI non sono tutti comunisti: ma è proprio questo che rende più significativo e più importante il progresso elettorale dei comunisti. Due milioni e mezzo di comunisti, adulti e giovani, hanno visto schierarsi a fianco loro e dei socialisti dal 40 al 45 per cento del corpo elettorale consultato, il che vuol dire dai 12 ai 13 milioni di elettori su scala nazionale. Questo risultato è stato ottenuto per l'adesione libera e spontanea di questi elettori al programma del Partito comunista e dei suoi alleati, grazie alla bontà del programma e della politica del P.C.I. e dei suoi alleati, nonostante tutte le pressioni, le violenze, le intimidazioni messe in pratica verso il corpo elettorale perchè non votasse comunista.

Questo progresso comunista è stato ottenuto mentre la democrazia cristiana, partito dominante e al potere, ha perduto oltre due milioni e mezzo di voti, nonostante le pressioni di ogni genere, non escluse quelle religiose, che imponevano ai cattolici di votare per la democrazia cristiana e solo per essa.

E' proprio questo fatto — il fatto che non tutti i voti ottenuti dal P.C.I. sono voti di comunisti — che sottolinea la grandezza del successo nostro e la gravità della sconfitta democristiana. Da questo fatto, invece, De Gasperi crede di poter trovare motivo di consolazione. Naturalmente, ciascuno si consola come può e si vede che il nostro Presidente del Consiglio ha ben poco con cui consolarsi, ed è costretto a far uso di simili argomenti nel tentativo di non screditarsi troppo agli occhi degli americani.

Egli è andato in America — è stato detto dai suoi giornalisti, alla partenza — per tentare di ottenere una revisione del trattato di pace e aiuti finanziari. Intanto, durante la settimana della sua permanenza in America sono state prese dal Dipartimento di Stato americano tre decisioni di estrema gravità: riarmo del Giappone, riarmo della Germania, inserimento di paesi fascisti — Spagna, Grecia e Turchia — nella macchina bellica atlantica. Sono tre passi gravissimi compiuti sulla via della guerra e De Gasperi, tuttavia, ha comunicato alla stampa di compiacersene vivamente, mentre il popolo italiano e tutti i popoli amanti della pace non possono che preoccuparsene come di una grande iattura che sta cadendo sulla umanità e sul nostro paese. La Conferenza di Ottawa dei paesi atlantici, inaugurata dopo che furono prese queste decisioni, sta elaborando in questi giorni il piano dei sacrifici da imporre a tutti i paesi per la preparazione della guerra. Da questo piano l'Italia uscirà gravemente colpita, essa che, a detta anche dei giornali stranieri, sta già sopportando il peso più grave della preparazione della guerra. La stessa richiesta di revisione del trattato di pace, avanzata dai nostri governanti, non avrà altro risultato all'infuori di quello di aggravare le nostre già insopportabili spese per il riarmo.

Dopo avere analizzato, inoltre, il significato dell'invito americano a trattare con Tito a proposito di Trieste, il che vorrebbe dire accettare il fatto compiuto per la zona B, il compagno Longo ha concluso il suo applaudito discorso affermando che il popolo italiano, insieme ai popoli di tutto il mondo, ha la forza e la capacità di far fallire i piani degli imperialisti americani e dei suoi servi italiani.

A Savona, davanti a migliaia di lavoratori ed accolto da grandi applausi, ha parlato il compagno Secchia.

Dopo avere sottolineato l'importanza del «Mese dell'Unità» nella lotta per la libertà di stampa ha rilevato come l'offensiva contro le feste dell'«Unità» non è la sola scatenata dal governo in quest'ultimo scorcio di estate. Oltre all'offensiva contro le feste vi è stata quella condotta contro le colonie popolari per i bambini organizzate dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalle altre Associazioni democratiche. Le due offensive clericali hanno analogo obiettivo.

La prima ha lo scopo da parte

(Continua in 6ª pag., 8ª col.)

DALL'AMMIRAGLIO CARNEY

Gli italiani paragonati ad animali selvaggi

L'ammiraglio americano Carney, che ha assunto recentemente il comando delle forze armate italiane, ha fatto una dichiarazione che rivela la mentalità da negriero o da sterminatore barbaro di pellirossa con cui questo generale si è installato in Italia. «Gli italiani — ha detto Carney in una intervista al quindicinale «U. S. News and World Report» — vogliono fare di più. Dopo tutto essi sono dei buoni lavoratori e lavorano duramente. In guerra o sul ring gli italiani si battono come animali selvaggi. Fate sì che essi possano contare su un buon comando e su qualcosa per cui battersi ed essi si comporteranno magnificamente».

MALGRADO LE PERSECUZIONI DEL GOVERNO ITALIANO

Grande vittoria delle sinistre nelle elezioni a San Marino

31 seggi del Consiglio ai comunisti e socialisti, 27 alla DC e 2 alle destre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN MARINO, 17. — Una magnifica vittoria hanno ottenuto ieri le forze popolari alle elezioni politiche svoltesi nella Repubblica di San Marino.

Infatti i due partiti dei lavoratori hanno guadagnato complessivamente 2.308 voti (Partito Comunista Sammarinese 1.310 e Partito Socialista 998) mentre le forze di destra hanno ottenuto soltanto 2.164 voti (D. C. 1.931, APIL 233). I seggi nel Consiglio saranno così ripartiti: 31 alle sinistre (18 ai comunisti e 13 ai socialisti), 27 ai d. c. e 2 alla APIL (indipendenti di destra).

Il Consiglio neoeletto si riunirà venerdì prossimo per la nomina dei nuovi Capitani reggenti che dovranno entrare in carica il 1. ottobre.

La vittoria è particolarmente significativa se si pensa che il governo italiano ha impedito a parecchi sammarinesi residenti in Italia di recarsi a compiere il loro dovere elettorale come è avvenuto a Genova dove si è vietata arbitrariamente la partenza di alcuni pullman nonostante le proteste presentate in Questura da parlamentari di sinistra; inoltre la vittoria è stata conquistata nonostante che dalle passate elezioni ad oggi siano emigrati in Belgio 300 nostri compagni, e nonostante tutti i soprusi, le continue ingerenze e le intimidazioni del governo italiano contro la libertà e l'indipendenza della piccola Repubblica.

E' quindi quella di San Marino essenzialmente una battaglia vinta nel nome della pace, una battaglia che conferma come i sanmarinesi intendono mantenersi schierati con i milioni di uomini e donne che in tutto il mondo si sono uniti per salvare l'umanità da una nuova guerra. Ne tragga una lezione il signor De Gasperi, perchè egli per primo assieme al suo ministro di polizia è fra gli sconfitti di ieri. Infatti il generoso popolo sammarinese, che ha subito un lungo e durissimo assedio di polizia, che ancora oggi deve subire il mancato mantenimento dei patti da parte dei governanti italiani non ha ceduto nè alle minacce nè alle lusinghe, ma nelle privazioni e nella lotta ha rafforzato ancora di più il proprio amore alla libertà e all'indipendenza dando una magnifica prova di maturità politica. La vittoria delle forze popolari è anche un riconoscimento del buon governo attuato dai socialcomunisti dalla Liberazione ad oggi in difesa dei lavoratori, in difesa dei contadini che hanno raggiunto un buon patto colonico, per la bonifica dei Calanchi attraverso un piano ventennale, in difesa dei piccoli e medi consumatori e contribuenti.

Mentre telefoniamo i Partiti del popolo stanno organizzando una grande manifestazione per esaltare la vittoria delle forze del lavoro e della pace.

ANGELO SABBATINI

Ehremburg e Neruda giungono a Pechino

PECHINO, 17. — Ilja Ehremburg e Pablo Neruda sono giunti a Pechino il 15 settembre.

All'aeroporto essi sono stati accolti da Sung Cing-ling, Presidente dell'Associazione per l'aiuto al popolo cinese.

Italiani in Corea

Le rivelazioni della stampa coreana sulla cattura di numerosi italiani i quali, emigrati in Australia, sono stati costretti ad arruolarsi e combattere in Corea tra le truppe di aggressione, non sono state smentite da fonti governative e, pertanto, devono ritenersi confermate.

Non si riterrà, infatti, che possa costituire una smentita la notarella diramata dall'ANSA sulla base di informazioni che l'agenzia afferma di aver attinto «a fonti competenti». Secondo l'agenzia, le «fonti competenti» in questione «smentiscono categoricamente» che in Australia vengano chiamati alle armi cittadini italiani per il loro invio al fronte in Corea. Se tra i prigionieri in mano coreano — dice la noticina — possono trovarsi militari delle truppe dell'ONU che parlano italiano non può trattarsi che di oriundi italiani o tutt'al più di qualche italiano che, trovandosi all'estero, abbia creduto di arruolarsi individualmente come volontario».

Come si vede, la «categorica smentita» si trasforma nello spazio di poche righe in una cauta ammissione. Ma non è questo ciò che conta soprattutto: quello che maggiormente ci interessa è rilevare che Palazzo Chigi non ha osato assumersi la responsabilità di prendere posizione su questioni di tanta gravità, rivelando così in quale cattiva posizione esso si trovi davanti alla precisa denuncia della stampa democratica. Sia ben chiaro che l'opinione pubblica, e particolarmente i parenti degli emigrati in Australia, non può contentarsi di «smentite» che non abbiano nè l'avallo di una autorità riconosciuta nè la garanzia di una documentazione. Attendiamo pertanto un dichiarazione ufficiale di Palazzo Chigi, cui non dovrebbe mancare il tempo per occuparsi di questioni di tanta importanza, visto che si trovarlo quando vuole stilare velenosi attacchi contro i governi di popoli amici.